

Cari lettori,

questa settimana parliamo di **educazione come speranza, maturità come responsabilità e scuole come luoghi da curare**. Nella Lettera apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza", Leone XIV richiama le comunità educanti a "educare a linguaggi non violenti" e a mettere la persona prima della tecnologia e della finanza. Tre le priorità: vita interiore, uso umano dell'intelligenza artificiale e pace disarmata. "Le tecnologie devono servire la persona, non sostituirla", scrive il Papa. Un invito che vale per tutti, non solo per le scuole cattoliche.

Intanto dal 2026 **l'esame di Stato tornerà a chiamarsi "maturità"**. Ma dietro il nome si ridisegna la prova orale: quattro materie decise dal Ministero, due scritti, commissione mista, meno crediti aggiuntivi. Maggiore chiarezza, sì, ma la personalizzazione del percorso resta una promessa da mantenere. Ne parliamo.

A Firenze **la Fondazione CR Firenze finanzia 23** progetti per il benessere scolastico, tra sportelli d'ascolto, sostegni materiali, mentoring e raccolte fondi educative. Un esempio virtuoso di fiducia nelle scuole e nelle loro idee.

E **sull'edilizia scolastica** i numeri restano critici: solo il 37% degli edifici ha certificazione di agibilità, il 42% dispone di mense e poco più della metà di palestre. Il piano straordinario da 11 miliardi è un passo avanti, ma non basta.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato **ai giovani e al lavoro**

Buona lettura!

1. La Lettera di Leone XIV sull'educazione: "Educare a linguaggi non violenti"

A sessant'anni dalla Dichiarazione conciliare "*Gravissimum educationis*", promulgata da papa Paolo VI il 28 ottobre 1965, Leone XIV ne sottolinea l'attualità nella sua Lettera apostolica intitolata "*Disegnare nuove mappe di speranza*", rivolta alle comunità educanti, nella quale auspica che l'educazione non sia funzionale alla tecnologia o alla finanza, ma metta invece al centro la persona, ascolti i bambini e i giovani, promuova la dignità e la piena partecipazione delle donne, riconosca la famiglia e "*disarmi le parole*", creando relazioni vere.

La lettera di Leone XIV, come ricorda l'ampia sintesi che ne fa [Famiglia Cristiana](#), riprende il "Patto educativo globale" lanciato da Papa Francesco cinque anni fa, ma ad esso aggiunge tre ulteriori "priorità": "*La prima riguarda la vita interiore: i giovani chiedono profondità; servono spazi di silenzio, discernimento, dialogo con la coscienza e con Dio. La seconda riguarda il digitale umano: formiamo all'uso sapiente delle tecnologie e dell'IA, mettendo la persona prima dell'algoritmo e armonizzando intelligenze tecnica, emotiva, sociale, spirituale ed ecologica. La terza riguarda la pace disarmata e disarmante: educiamo a linguaggi non violenti, riconciliazione, ponti e non muri; 'Beati gli operatori di pace' diventi metodo e contenuto dell'apprendere*".

Questi principi vanno insegnati, sottolinea il Papa, di formazione agostiniana, anche perché "*l'educazione è una delle espressioni più alte della carità cristiana*", come aveva affermato Sant'Agostino, che "*innestando la sapienza biblica nella tradizione greco-romana, ha capito che il maestro autentico suscita il desiderio della verità, educa la libertà a leggere i segni e ad ascoltare la voce interiore*".

Sul rapporto tra fede e ragione Leone XIV cita San John Henry Newman, da lui dichiarato copatrono della missione educativa della Chiesa insieme a San Tommaso d'Aquino (ma cita anche l'Apologia di Socrate di Platone), ammonendo che "*non si devono separare il desiderio e il cuore dalla conoscenza: significherebbe spezzare la persona*".

Nell'ultima parte della sua Lettera il Pontefice prende posizione sulla questione emergente dell'impiego dell'intelligenza artificiale in educazione condannando l'"*approccio prettamente mercantile che spesso oggi costringe l'educazione a essere misurata in termini di funzionalità e utilità pratica*". A suo giudizio "*Le tecnologie devono servire la persona, non sostituirla; devono arricchire il processo di apprendimento, non impoverire relazioni e comunità*".

Occorre dunque "**rafforzare la formazione dei docenti anche sul piano digitale; valorizzare la didattica attiva; promuovere service-learning e cittadinanza responsabile; evitare ogni tecnofobia**. Il nostro atteggiamento nei confronti della tecnologia non può mai essere ostile, perché il progresso tecnologico fa parte del piano di Dio per la creazione".

Ma "*in ogni caso, nessun algoritmo potrà sostituire ciò che rende umana l'educazione: poesia, ironia, amore, arte, immaginazione, la gioia della scoperta e perfino, l'educazione all'errore come occasione di crescita*". Leone XIV si rivolge in particolare alle scuole e alle università cattoliche, ma le sue parole richiamano l'attenzione di tutti su problematiche per molti aspetti universali, come quando avverte che "*L'intelligenza artificiale e gli ambienti digitali vanno orientati alla tutela della dignità, della giustizia e del lavoro; vanno governati con criteri di etica pubblica e partecipazione*".

Su questi temi, conclude, "*l'educazione cattolica può essere faro: non rifugio nostalgico, ma laboratorio di discernimento, innovazione pedagogica e testimonianza profetica. Disegnare nuove mappe di speranza: è questa l'urgenza del mandato*". Una sfida anche per il mondo laico.

Sintesi di Famiglia Cristiana:

Leone: «Educare a linguaggi non violenti»

28/10/2025

A sessant'anni dalla Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* papa Leone chiede alle comunità educanti di "*Disegnare nuove mappe di speranza*", come recita il titolo della sua Lettera apostolica. Una educazione che non sia funzionale alla tecnologia o alla finanza, ma che invece metta al centro la persona;

ascolti i bambini e i giovani; promuova la dignità e la piena partecipazione delle donne; riconosca la famiglia. Che disarmi le parole e crei relazioni vere

[Annachiara Valle](#)

«Disarmate le parole, alzate lo sguardo, custodite il cuore». A sessant'anni dalla Dichiarazione conciliare **Gravissimum educationis** papa Leone chiede alle comunità educanti di **“Disegnare nuove mappe di speranza”**, come recita il titolo della sua Lettera apostolica. Partendo dalle parole, dall'ascolto, dallo sguardo sull'altro. **Per non fermarsi a formare buoni cittadini o persone competenti, ma per far crescere l'interiorità di ciascuno e l'amore per il prossimo a imitazione di Cristo.** L'educazione **«non è accessoria»**, scrive il Pontefice sottolineando l'attualità del documento conciliare, ma **«forma la trama stessa dell'evangelizzazione: è il modo concreto con cui il Vangelo diventa gesto educativo, relazione, cultura.** **Oggi, davanti a mutamenti rapidi e ad incertezze che disorientano, quell'eredità mostra una tenuta sorprendente».** Non solo, dove le comunità educanti si lasciano **«guidare dalla parola di Cristo, non si ritirano, ma si rilanciano; non alzano muri, ma costruiscono ponti.** Reagiscono con creatività, aprendo possibilità nuove alla trasmissione della conoscenza e del senso nella scuola, nell'università, nella formazione professionale e civile, nella pastorale scolastica e giovanile, e nella ricerca, poiché il Vangelo non invecchia ma fa **“nuove tutte le cose”**»

Parla di «costellazioni educative», Prevost, generate, fin dalle origini, dal Vangelo: esperienze umili e forti insieme, capaci di leggere i tempi, di custodire l'unità tra fede e ragione, tra pensiero e vita, tra conoscenza e giustizia. Esse sono state, in tempesta, ancora di salvezza; e in bonaccia, vela spiegata. Faro nella notte per guidare la navigazione».

Papa Leone riprende i sette passi del Patto educativo globale lanciato da Francesco cinque anni fa: «Porre al centro la persona; ascoltare bambini e giovani; promuovere la dignità e la piena partecipazione delle donne; riconoscere la famiglia come prima educatrice; aprirsi all'accoglienza e all'inclusione; rinnovare l'economia e la politica al servizio dell'uomo; custodire la casa comune». Una «eredità profetica», la chiama Prevost, alla quale aggiunge **«tre priorità. La prima riguarda la vita interiore: i giovani chiedono profondità; servono spazi di silenzio, discernimento, dialogo con la coscienza e con Dio. La seconda riguarda il digitale umano: formiamo all'uso sapiente delle tecnologie e dell'IA, mettendo la persona prima dell'algoritmo e armonizzando intelligenze tecnica, emotiva, sociale, spirituale ed ecologica. La terza riguarda la pace disarmata e disarmante: educiamo a linguaggi non violenti, riconciliazione, ponti e non muri; “Beati gli operatori di pace” diventi metodo e contenuto dell'apprendere».**

Una Lettera densa, quella di papa Leone, che riparte dal dovere di educare i poveri, di rimettere la persona al centro e non l'algoritmo, di impegnarsi per una educazione integrale che non sia solo funzionale e tecnica.

In undici paragrafi ricorda le sfide che si sono ampliate in questi sessant'anni: milioni di bambini che non hanno mai frequentato un'aula scolastica, emergenze dettate dalle guerre, dalle migrazioni, dalle disuguaglianze, dalle povertà. Occorre agire perché, come papa Leone ha recentemente scritto nell'Esortazione Dilexit te, **«l'educazione è una delle espressioni più alte della carità cristiana».** È una forma di speranza della quale il mondo ha bisogno.

E allora, con i carismi educativi che **«non sono formule rigide: sono risposte originali ai bisogni di ogni epoca»** la Chiesa continua a sostenere la dignità di ciascuno. In ogni tempo.

Ricorda i Padri del deserto «che hanno insegnato la sapienza con parabole» e «trasmeso una pedagogia dello sguardo che riconosce Dio ovunque», Sant'Agostino, che «innestando la sapienza biblica nella tradizione greco-romana, ha capito che il maestro autentico suscita il desiderio della verità, educa la libertà a leggere i segni e ad ascoltare la voce interiore». E ancora, la ricchezza del monachesimo senza il cui lavoro tanti capolavori della cultura classica non sarebbero arrivati fino a noi. E ancora sottolinea che **«dal cuore della Chiesa sono nate le prime università, le quali si sono rivelate fin dalle loro origini “un centro incomparabile di creatività e di irradiazione del sapere per il bene dell'umanità”».** Gli ordini mendicanti, la tradizione scolastica che si fonde con la spiritualità ignaziana aprendosi alla sperimentazione. E poi **San Giuseppe Calasanzio che, nella Roma del Seicento «aprì scuole gratuite per i poveri, intuendo che l'alfabetizzazione e il calcolo sono dignità prima ancora che competenza».** Lo stesso in Francia dove San Giovanni Battista de La Salle, **«rendendosi conto dell'ingiustizia causata dall'esclusione dei figli degli operai e dei contadini dal sistema educativo»** fondò i Fratelli delle Scuole Cristiane. Ancora in Francia San Marcellino Champagnat si dedicò **«con tutto il cuore, in un'epoca in cui l'accesso all'istruzione continuava ad essere privilegio di pochi, alla missione**

di educare ed evangelizzare i bambini e i giovani». Ricorda San Giovanni Bosco, che «col suo “metodo preventivo”, trasformò la disciplina in ragionevolezza e prossimità». E ancora: **«donne coraggiose, come Vicenza Maria López y Vicuña, Francesca Cabrini, Giuseppina Bakhita, Maria Montessori, Katharine Drexel o Elizabeth Ann Seton», che «hanno aperto varchi per le ragazze, i migranti, gli ultimi».** Leone ribadisce poi **«quanto ho affermato con chiarezza nella Dilexi te: “L’educazione dei poveri, per la fede cristiana, non è un favore, ma un dovere”».**

Il Pontefice torna a ricordare che «l’educazione cristiana è opera corale: nessuno educa da solo. La comunità educante è un “noi” dove il docente, lo studente, la famiglia, il personale amministrativo e di servizio, i pastori e la società civile convergono per generare vita. Questo “noi” impedisce che l’acqua ristagni nella palude del “si è sempre fatto così” e la costringe a scorrere, a nutrire, a irrigare».

Parla del rapporto tra fede e ragione e cita **«San John Henry Newman – che nel contesto di questo Giubileo del Mondo Educativo ho la grande gioia di dichiarare co-patrono della missione educativa della Chiesa insieme a San Tommaso d’Aquino –» per ricordare che «non si devono separare il desiderio e il cuore dalla conoscenza: significherebbe spezzare la persona.** L’università e la scuola cattolica sono luoghi dove le domande non vengono tacitate, e il dubbio non è bandito ma accompagnato. Il cuore, lì, dialoga col cuore, e il metodo è quello dell’ascolto che riconosce l’altro come bene, non come minaccia. Cor ad cor loquitur è stato il motto Cardinalizio di San John Henry Newman colto da una lettera di San Francesco di Sales: “La sincerità del cuor e non l’abbondanza delle parole, tocca il cuore degli uomini».

Il compito degli educatori è «di “far fiorire l’essere ... è prendersi cura dell’anima» come si legge nell’Apologia di Socrate di Platone. È un “mestiere di promesse”: si promette tempo, fiducia, competenza; si promette giustizia e misericordia, si promette il coraggio della verità e il balsamo della consolazione. Educare è un compito d’amore che si tramanda di generazione in generazione, ricucendo il tessuto lacerato delle relazioni e restituendo alle parole il peso della promessa: “Ogni uomo è capace della verità, tuttavia, è molto sopportabile il cammino quando si va avanti con l’aiuto dell’altro”. La verità si ricerca in comunità».

Anche se c’è una comunità educante, un noi, è la famiglia **«la prima scuola di umanità. La comunità ecclesiale è chiamata a sostenere ambienti che integrino fede e cultura, rispettino la dignità di tutti, dialoghino con la società.** Il documento mette in guardia da ogni riduzione dell’educazione a addestramento funzionale o strumento economico: una persona non è un “profilo di competenze”, non si riduce a un algoritmo prevedibile, ma un volto, una storia, una vocazione».

E ancora, insiste papa Leone, **«L’educazione non misura il suo valore solo sull’asse dell’efficienza: lo misura sulla dignità, sulla giustizia, sulla capacità di servire il bene comune.** Questa visione antropologica integrale deve rimanere l’asse portante della pedagogia cattolica. Essa – sulla scia del pensiero di San John Henry Newman – va contro un approccio prettamente mercantile che spesso oggi costringe l’educazione a essere misurata in termini di funzionalità e utilità pratica».

L’obiettivo, invece, è «imparare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi, perché ogni generazione è nuova, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande», ed è «ricostruire fiducia in un mondo segnato da conflitti e paure, ricordando che siamo figli e non orfani: da questa coscienza nasce la fraternità».

Al centro c’è la persona che significa «educare allo sguardo lungo di Abramo: far scoprire il senso della vita, la dignità inalienabile, la responsabilità verso gli altri. L’educazione non è solo trasmissione di contenuti, ma apprendistato di virtù. Si formano cittadini capaci di servire e credenti capaci di testimoniare, uomini e donne più liberi, non più soli. E la formazione non si improvvisa. Volentieri ricordo gli anni passati nella amata Diocesi di Chiclayo, visitando l’Università cattolica San Toribio de Mogrovejo, le opportunità che ho avuto di rivolgermi alla comunità accademica, dicendo: “Non si nasce professionisti; ogni percorso universitario si costruisce passo a passo, libro a libro, anno per anno, sacrificio dopo sacrificio».

Loda la scuola cattolica, «un ambiente in cui fede, cultura e vita si intrecciano» e in cui «gli educatori sono chiamati a una responsabilità che va oltre il contratto di lavoro: la loro testimonianza vale quanto la loro lezione. Per questo, la formazione degli insegnanti — scientifica, pedagogica, culturale e spirituale — è decisiva».

Inoltre «le scuole cattoliche collaborano con i genitori, non li sostituiscono perché il “dovere dell’educazione, soprattutto religiosa, spetta loro prima che a chiunque altro”».

Tuttavia, come già diceva il documento conciliare va data «importanza al principio di sussidiarietà e al fatto che le circostanze variano a seconda dei diversi contesti ecclesiali locali. **Il Concilio vaticano II ha articolato il diritto all'istruzione e i suoi principi fondanti come universalmente validi. Ha evidenziato le responsabilità poste sia sui genitori stessi sia sullo Stato. Ha considerato un "diritto sacro" l'offerta di una formazione che consenta agli studenti di "valutare i valori morali con retta coscienza" e ha chiesto alle autorità civili di rispettare tale diritto. Ha inoltre messo in guardia contro la subordinazione dell'istruzione al mercato del lavoro e alle logiche spesso ferree e disumane della finanza.**

Inoltre, non va dimenticata la nostra comune umanità perché questo smarrimento «ha generato fratture e violenze, e quando la terra soffre, i poveri soffrono di più. L'educazione cattolica non può tacere: deve unire giustizia sociale e giustizia ambientale, promuovere sobrietà e stili di vita sostenibili, formare coscienze capaci di scegliere non solo il conveniente ma il giusto. **Ogni piccolo gesto — evitare sprechi, scegliere con responsabilità, difendere il bene comune — è alfabetizzazione culturale e morale.**

E allora «**occorre un'educazione che coinvolga la mente, il cuore e le mani; abitudini nuove, stili comunitari, pratiche virtuose. La pace non è assenza di conflitti: è forza mite che rifiuta la violenza. Un'educazione alla pace "disarmata e disarmante" insegna a deporre le armi della parola aggressiva e dello sguardo che giudica, per imparare il linguaggio della misericordia e della giustizia riconciliata.**

Riprendendo l'immagine della costellazione Leone ritorna al concetto del «mondo educativo cattolico» come «rete viva e plurale: scuole parrocchiali e collegi, università e istituti superiori, centri di formazione professionale, movimenti, piattaforme digitali, iniziative di service-learning e pastorali scolastiche, universitarie e culturali. Ogni "stella" ha una luminosità propria, ma tutte insieme disegnano una rotta. Dove in passato c'è stata rivalità, oggi chiediamo alle istituzioni di convergere: l'unità è la nostra forza più profetica. Le differenze metodologiche e strutturali non sono zavorre, ma risorse. **La pluralità dei carismi, se ben coordinata, compone un quadro coerente e fecondo. In un mondo interconnesso, il gioco si fa su due tavoli: locale e globale. Occorrono scambi di docenti e studenti, progetti comuni tra continenti, riconoscimento mutuo di buone pratiche, cooperazione missionaria e accademica. Il futuro ci impone di imparare a collaborare di più, a crescere insieme.**

Il Papa si concentra poi sull'ambiente digitale. «**Sessant'anni fa, la Gravissimum educationis ha aperto una stagione di fiducia: ha incoraggiato ad aggiornare metodi e linguaggi. Oggi questa fiducia si misura con l'ambiente digitale,**» scrive nella Lettera.

«**Le tecnologie devono servire la persona, non sostituirla; devono arricchire il processo di apprendimento, non impoverire relazioni e comunità. Un'università e una scuola cattolica senza visione rischiano l'efficientismo senza anima, la standardizzazione del sapere, che diventa poi impoverimento spirituale,**» ribadisce. E, dunque, **occorre «rafforzare la formazione dei docenti anche sul piano digitale; valorizzare la didattica attiva; promuovere service-learning e cittadinanza responsabile; evitare ogni tecnofobia. Il nostro atteggiamento nei confronti della tecnologia non può mai essere ostile, perché "il progresso tecnologico fa parte del piano di Dio per la creazione".** Ma chiede discernimento sulla progettazione didattica, sulla valutazione, sulle piattaforme, sulla protezione dei dati, sull'accesso equo. In ogni caso, **nessun algoritmo potrà sostituire ciò che rende umana l'educazione: poesia, ironia, amore, arte, immaginazione, la gioia della scoperta e perfino, l'educazione all'errore come occasione di crescita.**

Il punto decisivo «non è la tecnologia, ma l'uso che ne facciamo. **L'intelligenza artificiale e gli ambienti digitali vanno orientati alla tutela della dignità, della giustizia e del lavoro; vanno governati con criteri di etica pubblica e partecipazione; vanno accompagnati da una riflessione teologica e filosofica all'altezza. Le università cattoliche hanno un compito decisivo: offrire "diaconia della cultura", meno cattedre e più tavole dove sedersi insieme, senza gerarchie inutili, per toccare le ferite della storia e cercare, nello Spirito, sapienze che nascano dalla vita dei popoli.**

La rete educativa cattolica ha una capillarità che raggiunge anche le popolazioni più povere e che può dare «qualità nella progettazione pedagogica, nella formazione dei docenti, nella governance; coraggio nel garantire accesso ai più poveri, nel sostenere famiglie fragili, nel promuovere borse di studio e politiche inclusive. La gratuità evangelica non è retorica: è stile di relazione, metodo e obiettivo. Là dove l'accesso all'istruzione resta privilegio, **la Chiesa deve spingere le porte e inventare strade, perché "perdere i poveri" equivale a perdere la scuola stessa.** Questo vale pure per l'università: lo sguardo inclusivo e la cura del cuore salvano dalla standardizzazione; lo spirito di servizio rianima l'immaginazione e riaccende l'amore.

Infine, il Papa spiega che «le costellazioni educative cattoliche sono un'immagine ispiratrice di come tradizione e futuro possano intrecciarsi senza contraddizioni: una tradizione viva che si estende verso nuove forme di presenza e di servizio. Le costellazioni non si riducono a neutri e appiattiti concatenamenti delle diverse esperienze. **Invece di catene, osiamo pensare alle costellazioni, al loro intreccio pieno di meraviglia e risvegli. In esse risiede quella capacità di navigare tra le sfide con speranza ma anche con una coraggiosa revisione, senza perdere la fedeltà al Vangelo.** Siamo consapevoli delle fatiche: l'iper-digitalizzazione può frantumare l'attenzione; la crisi delle relazioni può ferire la psiche; l'insicurezza sociale e le disuguaglianze possono spegnere il desiderio. Eppure, proprio qui, **l'educazione cattolica può essere faro: non rifugio nostalgico, ma laboratorio di discernimento, innovazione pedagogica e testimonianza profetica. Disegnare nuove mappe di speranza: è questa l'urgenza del mandato».**

Esame di maturità

2. La nuova vecchia maturità

L'“Esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione” – come l'allora ministro Luigi Berlinguer volle ribattezzare nel 1999 l'“Esame di maturità” introdotto dalla riforma Gentile del 1923 – torna alla sua denominazione originaria, e dal 2026 si chiamerà di nuovo esame di maturità.

Lo ha deciso il Parlamento convertendo in legge il decreto dello scorso settembre contenente anche altri provvedimenti riguardanti la scuola voluti dal ministro Valditara, il più importante dei quali è il passaggio in ordinamento del percorso sperimentale 4+2.

Ma, al di là del nome, si torna alla vecchia maturità? Per nulla: né a quella gentiliana né a quella sperimentale (ma durata trenta anni) decisa da Fiorentino Sullo nel 1969, che prevedeva due prove scritte e un colloquio su due materie, ma con commissari esterni di tutte le discipline e un solo membro interno.

La maturità di Valditara stabilisce che l'esame orale si svolga su quattro materie, indicate ogni anno dal MIM entro il 31 gennaio insieme alla materia della seconda prova scritta. Secondo il ministro non c'è il rischio che le altre materie vengano trascurate da febbraio perché, comunque, il voto di ammissione, sul quale anche esse incidono, pesa nella formazione del voto finale di Maturità.

La prova orale, dunque, si svolgerà sulle quattro materie indicate dal Ministero e non a partire dal documento transdisciplinare scelto dalla Commissione, temuto dagli studenti, e comprenderà anche l'educazione civica e i percorsi ex PCTO, ora “di formazione scuola-lavoro”, per evidenziare lo stretto legame tra le due realtà. Tra le altre novità l'obbligo di sostenere tutte le prove e la riduzione da 5 a 3 dei crediti aggiuntivi eventualmente assegnati dalle Commissioni e il numero dei commissari: due esterni e due interni, più il presidente esterno.

Possiamo dire che questo modello di maturità (chiamiamola “Valditara”) è davvero innovativa, o è un parziale ritorno a una regolamentazione ministerialista e centralistica dell'esame? L'intenzione è certamente quella di rendere l'esame meglio definito nei suoi contenuti, ma il fatto che le quattro materie dell'orale (più le due delle prove scritte) siano decise dal Ministero non va certo in direzione di quella personalizzazione del piano di studi che pure Valditara aveva messo al centro del suo progetto. Un'idea poteva essere quella di fare scegliere agli studenti solo due materie (al limite anche una sola) sulle quali sostenere l'esame (ferma restando la frequenza, con relativa valutazione, di tutte le altre discipline), magari vincolando la scelta fatta dal candidato al successivo percorso di studi, in modo da evidenziarne anche la funzione orientativa.

3. Benessere a scuola: 23 progetti per Firenze e un modello di finanziamento esemplare

La scuola svolge un servizio pubblico per eccellenza, e là dove non arrivano i finanziamenti ordinari sono quanto mai preziosi quelli di altri soggetti, pubblici e privati. Ebbene, gli "stili di finanziamento" – se possiamo chiamarli così – possono essere di vario tipo. Ci sono quelli che si potrebbero chiamare "direttivi" o dall'alto in basso: i fondi concessi sono vincolati, e addirittura una certa percentuale deve essere destinata mandatoriamente all'acquisto di una certa categoria merceologica di beni, indipendentemente dal fatto che la scuola ricevente già possenga o meno quei beni (ne abbiamo visti di recente di questo tipo, e per grandi cifre). All'opposto c'è l'ascolto profondo delle esigenze specifiche della singola scuola, che esprime un proprio progetto, e qualcuno aiuta a farlo diventare realtà. Se vogliamo trovare un'immagine iconica per rappresentare questo approccio da benefattore, viene da pensare alla "fatina di Cenerentola" che ascolta i desideri e li realizza. La differenza tra i due approcci, volutamente estremizzati, la fa probabilmente la comprensione approfondita o meno delle caratteristiche e delle problematiche delle scuole, che non possono essere soddisfatte con soluzioni uguali per tutti e attraverso regole troppo rigide. E forse anche la fiducia nella loro visione e capacità progettuale. Ecco a questo secondo "stile" si avvicina il progetto ["Benessere a scuola"](#), promosso dalla Fondazione CR (Cassa di Risparmio) Firenze, che vogliamo segnalare proprio per queste caratteristiche auspicabili (se solo i fondi del PNRR si fossero avvicinati a questa impostazione la scuola italiana sarebbe già salita su un treno di grande rilancio, che forse non passerà più). Il progetto è stato finanziato nella sua prima edizione con un budget di oltre 350.000 euro. La prima tranche ha registrato un vasto e positivo riscontro tra le scuole superiori della Città metropolitana, e si appresta ad essere replicato nei prossimi mesi, con altri 150.000 euro di fondi: le prossime scadenze del bando sono fissate al 30 novembre 2025 e al 30 gennaio 2026. Alla prima scadenza del bando hanno risposto circa due terzi delle scuole superiori della Città metropolitana: sono 28.000 gli studenti coinvolti e le risorse sono state assegnate a 23 progetti, presentati da 17 istituti tecnici e professionali, 5 licei e un CPIA.

Il bando, esemplare nel suo genere, nasce da un ampio percorso di ascolto dei dirigenti scolastici, realizzato dalla Fondazione con il supporto dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana e segna l'inizio di una collaborazione tra Fondazione e scuole per costruire ambienti educativi più consapevoli, efficaci e partecipati.

Quattro le azioni previste:

- circa 130.000 euro sono stati destinati a 20 scuole per attivare o potenziare **sportelli di ascolto** con psicologi, nutrizionisti e altre figure professionali, con percorsi formativi anche sulla sessualità e affettività rivolti alle classi del biennio e percorsi dedicati di *"detoxing digitale"*, per affrontare l'uso improprio dello smartphone e le dipendenze comportamentali.
- Circa 110.000 euro consentono la realizzazione di 15 progetti di **aiuto materiale per accompagnare gli studenti con condizioni economiche più fragili** riconoscendo alle scuole la capacità di riconoscere le difficoltà concrete. Molte le iniziative, dalla copertura di spese per le divise professionali ai buoni pasto per favorire la permanenza a scuola durante le attività pomeridiane o la partecipazione a viaggi di istruzione e attività integrative, garantendo così che le condizioni materiali non diventino barriere all'apprendimento. In un Istituto sarà attivato un servizio ginecologico e andrologico gratuito per sensibilizzare su salute, prevenzione e benessere.
- 114.000 euro per 19 progetti di aiuto allo studio e doposcuola per attività di **mentoring** individuale con coaching motivazionale per studenti a rischio di abbandono, supporto linguistico e allo studio rivolto in particolare agli studenti stranieri, con tutoraggio pomeridiano e mentoring tra pari per favorire integrazione e autonomia, e altre iniziative originali, dal "Trekking per Conoscersi" ad attività motorie e di socializzazione per le classi prime, a un progetto su musica e giornalismo musicale, con incontri e concerti e altre ancora.

- 42.500 euro per l'Azione PLUS, molto originale e innovativa, che mette tali risorse a disposizione di 9 scuole che hanno scelto di mettersi in gioco con percorsi di raccolta fondi a finalità educative. **La Fondazione raddoppierà le somme raccolte dalle scuole** attraverso iniziative aperte al territorio. Al Liceo Artistico di Porta Romana, per esempio, gli studenti venderanno opere e manufatti realizzati da loro per le attività collettive di benessere scolastico.

Il [bando "Benessere a scuola"](#), come detto, resta aperto fino all'inizio del 2026, in modo da consentire ad altre scuole di aderire in base ai propri tempi e bisogni, rafforzando ulteriormente la rete di alleanza educativa sul territorio metropolitano fiorentino.

Daremo ulteriori informazioni su questa innovativa ed esemplare iniziativa della Fondazione CR Firenze dando conto dei progetti realizzati sul nostro sito e, con maggiore ampiezza, sul mensile a stampa Tuttoscuola. Intanto battiamo le mani, perché così si aiutano veramente le scuole, con una ricaduta sulla collettività.

Orientamento

4. OrientaTalenti: Insieme per costruire il futuro

Il futuro torna protagonista a Milano. Il **6 e 7 novembre 2025**, negli spazi di **MIND – Milano Innovation District**, debutta **OrientaTalenti**, la nuova manifestazione che mette in rete scuola, università, ITS, imprese e istituzioni per valorizzare i talenti delle nuove generazioni e costruire ponti tra formazione e lavoro.

La **cerimonia inaugurale**, condotta da **Nicola Porro** nell'**Auditorium di Human Technopole**, si aprirà con l'inno europeo e nazionale a cura dei docenti di **JoinUs – Galdus Formazione**, alla presenza del **Presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana** e degli assessori **Simona Tironi** e **Gianluca Comazzi**. Attesi anche i **Ministri Paolo Zangrillo** (Funzione Pubblica) e **Annamaria Bernini** (Università e Ricerca), insieme alla **sottosegretaria Paola Frassinetti** (MIM).

Sotto il titolo "*Orientare al futuro presente valorizzando i talenti*", il dialogo con i promotori dell'iniziativa – **Diego Montrone**, **Guido Della Frera**, **Giulio Massa** e **Giuseppe Venier** – darà il via a una giornata dedicata alla costruzione di un nuovo ecosistema per l'orientamento. Seguiranno gli interventi della **rettrice Marina Brambilla** (Università Statale di Milano), del **Dott. Luigi Temussi** (Ministero del Lavoro), del **Dott. Giuseppe Pierro** (Dipartimento Politiche Giovanili) e di ospiti d'onore come **Mons. Vincenzo Paglia** e **Chris Gardner**, protagonista della storia che ha ispirato *La ricerca della felicità*.

Nel momento dedicato alla **Ricerca OrientaTalenti**, il **Dott. Matteo Colombo** (Fondazione Adapt) presenterà i primi risultati dell'osservatorio sui bisogni e sulle prospettive dei giovani, aprendo la riflessione sul tema *Campus ITS MIND Academy*.

Le **Politiche regionali per l'innovazione** saranno al centro del confronto tra gli assessori **Simona Tironi**, **Gianluca Comazzi**, **Roberto Santangelo** (Regione Abruzzo) e **Simona Ferro** (Regione Liguria).

La cerimonia si concluderà con "*I ragazzi di OrientaTalenti a Osaka – Io sono futuro*", la presentazione della **Missione Osaka** a cura di **Marta Ferrari**, seguita dalla premiazione delle startup e dai saluti finali di **Simona Tironi**.

Due giorni, oltre cento eventi e un'unica visione: COSTRUIRE IL FUTURO INSIEME

Programma completo e iscrizioni su www.orientatalenti.it

Edilizia scolastica

5. Edilizia scolastica/1. Serve un piano straordinario di finanziamento ancora maggiore

Dopo le notizie sulla sicurezza di 40mila edifici in cui si trovano scuole statali che nel settembre scorso avevano richiamato l'attenzione pubblica sulle condizioni critiche in cui vivono quotidianamente 7milioni di alunni e un milione di persone tra docenti e personale ATA, Tuttoscuola ha continuato gli approfondimenti sull'edilizia scolastica in base agli ultimi dati ufficiali forniti dal Portale unico MIM per il 2023-24 e pubblicati il 14 luglio scorso.

In questo percorso di approfondimento sono state considerate di particolare interesse, soprattutto, le aree sottoelencate per le quali gli Enti Locali proprietari hanno responsabilità di intervento:

- certificazioni relative alla sicurezza
- normativa antisismica
- accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici
- accorgimenti per il superamento delle barriere architettoniche
- impianti di riscaldamento e condizionamento dell'aria
- presenza di ambiti funzionali (aule informatiche, mense e palestre)

All'interno di queste sei aree sono stati selezionati ed esaminati complessivamente **21 livelli di intervento**, con esclusione di altri ritenuti meno significativi.

Quella ventina di livelli di intervento su circa 40mila edifici scolastici sviluppano un volume complessivo di oltre 800mila interventi a carico di Comuni e Province, una quantità impressionante che dà la misura dell'onere amministrativo e finanziario che grava sugli Enti Locali, senza considerare che gli stessi devono sostenere anche il peso della manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, nonché le spese ordinarie di gestione per consumi elettrici, di acqua e di riscaldamento. Alcuni di questi interventi sono in corso con i fondi del PNRR e non solo. Il ministro Valditara a inizio settembre, dopo l'inchiesta di Tuttoscuola – che ha sintetizzato i dati pubblicati nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica – spiegava che *"con questo Governo si è avviato un piano straordinario di 11 miliardi di euro, che utilizza sia fondi Pnrr, sia, per circa 1/3 degli interventi di messa in sicurezza, fondi ministeriali. È il più grande piano di finanziamento relativo alla messa in sicurezza delle scuole italiane mai fatto nella storia della Repubblica. Coinvolge attualmente oltre 10.000 edifici scolastici, circa un quarto del totale"*. Sarà necessaria una mappatura più precisa, in ogni caso considerando che circa il 90% degli edifici scolastici sono privi di una o più certificazioni di sicurezza, molti interventi resteranno scoperti anche dopo questo piano straordinario, importante ma non sufficiente.

I diretti interessati (Comuni e Province), ma anche il Parlamento e il Governo, come intendono muoversi?

➤ **Per approfondimenti cfr. la newsletter di Tuttoscuola: 20 ottobre 2025**

6. Edilizia scolastica/2. La sicurezza degli edifici scolastici sta migliorando o resta ferma?

Il piano straordinario per l'edilizia scolastica descritto dal ministro Valditara, che produrrà effetti nei prossimi anni, arriva dopo decenni in cui non si è fatto abbastanza. E anche negli anni immediatamente precedenti la situazione è parsa quasi bloccata.

Per verificarlo Tuttoscuola ha confrontato le certificazioni di sicurezza rilevate nel 2023-24 con quelle del 2020-21. Queste le risultanze.

Quattro anni scolastici fa, nel 2020-21, quando il numero degli edifici era superiore di 350 unità rispetto al numero più aggiornato, l'agibilità era stata certificata nel 38,5% degli edifici (nel 2023-24 la certificazione è scesa al 37,2%), l'omologazione della centrale termica era avvenuta

nel 41,9% degli edifici (nel 2023-24 è scesa al 38,3%) e il CPI – Certificato della prevenzione incendi – era stato del 33,6% (nel 2023-24 è lievemente salito al 33,8%).

In materia di sicurezza ha un particolare valore anche il collaudo statico degli edifici.

Nel 2020-21 era stato pari al 54,4% dei 40.342 edifici scolastici rilevati, ma nel 2023-24 è sceso al 53,3% dei 39.993 edifici rilevati.

Pur tenendo conto della diminuzione del numero di edifici scolastici rilevati (da 40.343 del 2020-21 a 39.993 del 2023-24), le variazioni minime registrate confermano che la situazione è sostanzialmente ferma e avrà bisogno di sostegni finanziari considerevoli e urgenti per smuovere rapidamente la staticità delle certificazioni per la sicurezza.

Attendiamo i risultati del piano straordinario in corso, ma potranno migliorare solo in parte la situazione, mentre ogni giorno milioni di studenti e lavoratori della scuola varcano gli ingressi delle scuole e ci vivono buona parte della giornata.

7. Edilizia scolastica/3. Solo il 42% delle scuole hanno refettori per le mense, e solo la metà sono dotate di palestra
--

Dopo che il PNRR ha previsto finanziamenti specifici in merito, è di attualità la situazione delle mense scolastiche e delle palestre.

Tuttoscuola, sulla base degli ultimi dati pubblicati a luglio sul Portale unico del MIM per l'anno scolastico 2023-24, ha rilevato queste situazioni.

Mense scolastiche: considerato che il servizio di mensa riguarda scuole dell'infanzia e scuole del primo ciclo (in particolare, per tempo pieno della scuola primaria e tempo prolungato per la scuola secondaria di I grado), l'accertamento dei locali preposti alla refezione ha riguardato gli edifici scolastici in cui sono presenti soltanto questi tre gradi di scuola, con esclusione di edifici in cui si trovano istituti secondari di II grado.

La rilevazione riguarda i locali regolarmente preposti per la refezione (refettori), ma non riguarda il servizio di mensa in generale. Esso infatti viene erogato agli alunni a volte in locali impropri o addirittura nelle stesse aule in cui si svolgono le lezioni prima e dopo il consumo dei pasti.

Gli edifici che ospitano queste tre tipologie di scuole sono 32.824 e **i refettori in regola sono solo 14.027, pari al 42,7%**. Occorreranno tempo e risorse cospicue per adattare o costruire i restanti 18mila e 800 locali ad uso refettorio.

Palestre: considerato che normalmente fruiscono di palestre le scuole del 1° e 2° ciclo con esclusione della scuola dell'infanzia, gli edifici scolastici di questi tre ordini di scuola sono 29.341. Poiché le palestre rilevate sono complessivamente 14.854, **la percentuale di edifici che ne sono dotati supera mediamente il 50%** (esattamente 50,6%).

È opportuno precisare, comunque, che in moltissimi casi una stessa palestra viene utilizzata da più scuole.

L'approfondimento

8. I giovani e il lavoro/1. Quel malessere generazionale

Al festival della salute di Padova è stato presentato un manifesto degli studenti che esprime in modo chiaro le loro aspettative nei confronti del lavoro, che potrebbe far riflettere anche coloro che sono impegnati sul fronte dell'orientamento. L'interlocutore diretto è l'università, ma anche la scuola può risentirne, così come ormai le pratiche formative e professionali sono interconnesse, da un lato le esigenze dei profili lavorativi presenti e futuri, dall'altro l'analisi culturale che vede scuola e università nel ruolo di agenzie di preparazione critica dei giovani. Ma loro cosa ne pensano se si vuole rafforzarne la crescita e prevenire il malessere generazionale in cui la nostra società sembra essersi impantanata con sempre minore possibilità di riuscita?

Non chiedono solo un passaporto per la produttività (che resta un fattore indispensabile per garantire sostenibilità nel lungo periodo), che non si può ricercare attraverso stage non retribuiti, ma la possibilità di costruire un futuro che non sia lasciato al rischio individuale; per questa generazione lavoro non vuol dire soltanto stipendio, significa tempo per vivere, libertà di scegliere dove stare senza essere costretti a fuggire. Oggi invece per molti di loro esso è sinonimo di precarietà, con contratti a tempo determinato, falsi autonomi, ritmi che richiedono di essere sempre disponibili e stipendi che non consentono né indipendenza, né progettualità. E' la condizione materiale che rende fragile tutto il resto: studio, affetti, salute mentale. Desiderano più tempo per la vita personale e la famiglia; non è pigrizia, è una domanda di civiltà. Il lavoro va ripensato nelle sue forme: orari più umani, flessibilità come scelta e non come ricatto, diritti, welfare accessibile.

Il malessere generazionale nasce qui: stanchezza, sfiducia, disillusione, la sensazione di non avere mai un terreno solido su cui edificare. E la scuola/università può aiutare a trovare un lavoro? Sì, ma non deve smettere di costruire lo spirito critico. Non vogliono un campus trasformato in agenzia di collocamento, ma un ambiente formativo che dia strumenti per capire e trasformare il mondo del lavoro, non solo per entrarci in silenzio. L'iper-specializzazione senza pensiero critico è il modo perfetto per diventare obsoleti.

9. I giovani e il lavoro/2. Tenere insieme occupabilità e spirito critico, tecnologia e diritti

Cosa chiedono dunque a scuola/università per migliorare le occasioni di occupazione senza trascurare la propria missione formativa? Innanzitutto, un patto anti-sfruttamento su tirocini e stage; niente più convenzioni con enti che non pagano, non formano; trasparenza obbligatoria su mansioni, tutoraggio, retribuzione, prospettive. Riconoscimento del lavoro durante gli studi; crediti formativi per esperienze rilevanti, orari di lezione compatibili, sportelli legali contro il lavoro nero, borse mirate.

Placement etico e plurale, non solo grandi aziende tech, ma terzo settore, pubblica amministrazione, cooperative, cultura, ricerca: il sistema formativo può essere il ponte fra chi crea valore sociale e chi cerca lavoro dignitoso. Competenze trasversali, laboratori sui diritti del lavoro, salute e sicurezza, sindacalizzazione, contrattazione. Mobilità non come fuga, ma come possibilità; borse per tirocini all'estero retribuiti e programmi di rientro reinserimento: "se andiamo via deve essere una scelta, se torniamo deve esserci un ponte".

Occorre un monitoraggio pubblico su occupazione e retribuzioni: senza verità non ci sarà nessuna scelta informata. Alloggi e servizi concludono le richieste: non c'è accesso al lavoro senza la possibilità di studiare.

Dicono di credere nella tecnologia quando migliora la vita non quando la consuma; senza regole diventa acceleratore di disuguaglianza, e quindi scuola e università devono formare persone capaci di governare i processi non di subirli, formare lavoratori in grado di leggere il presente. Lavorare non è timbrare il cartellino, è forza, comunità, responsabilità. Se il sistema formativo avrà il coraggio di tenere insieme occupabilità e spirito critico, tecnologia e diritti, allora non ci limiteremo a trovare un posto, ma costruiremo finalmente un posto dove valga la pena di stare. Queste riflessioni potrebbero benissimo essere uscite da un trattato di sociologia, sono invece state elaborate da coloro che noi crediamo aver bisogno di trenta ore di orientamento all'anno per poter corrispondere alle esigenze delle aziende, mentre forse sarebbe il caso che i giovani fossero coinvolti nella definizione dei piani di studio, scolastici e universitari. Qui si evidenziano

posizioni mature e consapevoli alle quali le politiche del lavoro e della formazione dovrebbero dar credito. E tutto sommato non ci vorrebbero nemmeno tante riforme di tipo strutturale; sarebbe necessaria una maggiore considerazione per questi giovani che dimostrano di conoscere e di apprezzare il lavoro e la formazione, e, forse più degli adulti, la crescita di una società più umana, senza tradire il valore del lavoro alla base dell'educazione della persona.

10. Educazione, Territori e Competenze Trasversali: un Modello Integrato di Sviluppo Pedagogico

Di Alessia Rosa

La proposta di seguito descritta intende presentare l'analisi di un'esperienza di confronto tra educatori e insegnanti focalizzata sullo sviluppo di competenze trasversali attraverso l'integrazione territorio-scuola.

La discussione si è sviluppata a partire dalle esperienze presentate nella mattinata di sabato. La ricerca evidenzia come la collaborazione tra figure educative e contesto territoriale possa generare percorsi formativi autentici, valorizzando l'approccio artigianale all'educazione e la continuità verticale-orizzontale dei processi di apprendimento.

L'incontro tra insegnanti ed educatori ha rappresentato un momento cruciale per ridefinire le pratiche educative contemporanee. Il focus sullo sviluppo delle competenze non cognitive ha richiesto approcci innovativi che hanno saputo superare i confini tradizionali dell'istituzione scolastica, integrando il territorio come attore attivo nel processo formativo.

L'esperienza si basa su un modello educativo che posiziona gli studenti al centro del processo di apprendimento, configurando le figure educative come mediatori esperti. Il territorio assume valore di contesto di apprendimento autentico, trasformando artigianato locale, musei e spazi urbani in ambienti formativi significativi. L'approccio metodologico privilegia l'ascolto empatico come competenza trasversale fondamentale, estendendo questa pratica a tutti gli attori del sistema educativo.

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola
--

Gentile direttore,
ogni anno, la stessa attesa. Solo che stavolta sarà un po' più lunga.

Apprendo che la **Carta del Docente** – quel bonus che per noi rappresenta un piccolo ma importante investimento nella formazione – potrebbe arrivare **solo tra gennaio e febbraio 2026**. Capisco le ragioni: la platea si è allargata, ora ci sono anche i colleghi con contratto fino al 30 giugno, e il Ministero deve prima definire i beneficiari.

Ma intanto, come ogni autunno, i corsi iniziano, i libri si comprano, gli abbonamenti si rinnovano. E molti di noi restano in bilico, tra la voglia di aggiornarsi e la necessità di aspettare che la piattaforma si riattivi.

Non è solo una questione di soldi – è **una questione di fiducia e di tempi certi**.

Perché la formazione, quella vera, ha bisogno di continuità, non di pause forzate.

E allora sì, aspetteremo ancora qualche settimana, ma speriamo che questa volta l'attesa serva davvero a costruire una **Carta più equa, inclusiva e stabile per tutti**.

Cordiali saluti,
la maestra Rita